



# Un gioco per Venezia, chi la abiterà e come sarà nel Duemila?

Si chiamerà «Vague» - L'hanno inventato i docenti di Architettura È uno strumento didattico per studenti - In vendita nei negozi

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Così come è accaduto in questi ultimi anni per alcune grandi battaglie del passato, anche il futuro di Venezia, legato alla soluzione di una incruenta ma forte contesa economica e politica di dimensioni ormai continentali, è stato inserito in un gioco di simulazione.

Venderanno la sua «scatola» nei negozi di giocattoli «intelligenti» anche se nei primi tempi comparirà solo nelle vetrine di computer casinghi. Un disco magnetico per il momento ha dato le caratteristiche di un «Apple 2e», in futuro, anche a quelle di un M-24 della Olivetti, un manuale di istruzioni, un po' di schede: i suoi creatori, con scelta felice, gli hanno affibbiato un nome volutamente ambiguo, «Vague», dal significato non equivocabile e distillato dalle iniziali delle parole che compongono la descrizione del gioco: «Venice: ancient game of urban evolution» ossia Venezia: antico gioco di evoluzione urbana. L'hanno presentato in chiusura del seminario internazionale sui giochi di simulazione che si è tenuto nei giorni scorsi in un palazzo sul Canal Grande organizzato dal dipartimento di analisi economica e sociale del territorio dell'Istituto universitario di Architettura di Venezia.

A differenza da tutti gli altri giochi di simulazione attualmente disponibili sul mercato ed accessibili ad un pubblico ampio, il Vague

non offre uno scenario neutro: non si tratta di risolvere una complicata avventura fantastica o una battaglia già digerita dalla storia ma di simulare, a tavolino, davanti allo schermo di un piccolo personal l'avventura apertissima di una città simbolo, le cui vicende attuali non meno di quelle passate sono state inserite nel bagaglio della più aggiornata mitologia dell'Occidente. Venezia sarà travolta dalla voracità di un colossale affare immobiliare? Oppure sarà fagocitata dalla onnivora industria turistica? Diventerà una città destinata a soddisfare le esigenze di un turista residente, molto ricco, oppure conserverà ospitalità anche per quei milioni di pendolari e di giovani in sacco a pelo che evitano scrupolosamente i tavolini del ristorante? E i veneziani, nel Duemila, ci saranno ancora oppure verranno rimpiazzati da un nuovo, educatissimo popolo selciato nel terziario privilegiato in grado di pagare senza batter ciglio gli affitti più cari d'Europa?

Ma l'obiettivo degli inventori di Vague (i tecnici del Daest di Architettura, guidati dal professor Francesco Invernizzi, direttore del dipartimento), è meno «sbarranzino»: il gioco — sostiene il materiale illustrativo — si rivolge a studenti di urbanistica e di architettura come strumento didattico e di addestramento alle dinamiche di un sistema urbano complesso, ma anche «agli urbanisti, agli amministratori e ai pianificatori territoriali quale modello dinamico di

addestramento...», agli operatori territoriali in genere, quale strumento per valutare le diverse strategie di intervento su un sistema «urbano» singolare. Da cinque a dieci ore per partita disputata da sei squadre di giocatori: la squadra «residente», e cioè i veneziani non interessati dal flusso economico prodotto dal turismo; la squadra degli «stanziali», vale a dire i settori dell'artigianato del commercio veneziano legati allo sfruttamento del turismo stanziale; quella del «pendolari», legati al turismo pendolare; la squadra della cultura (i sigillieri, i produttori e i critici della macchina culturale veneziana), la squadra «immobiliare» e infine quella «amministrativa», divisa in quattro parti almeno due delle quali coinvolte tra loro in una giunta.

La traccia del gioco è sufficientemente lineare per quanti conoscano i meccanismi istituzionali che regolano la vita amministrativa di un comune. La giunta presenta il suo piano triennale che articola la spesa in tre capitoli fondamentali (cultura, servizi e casa) sul quale i partiti politici votano rispettando le forze realmente in campo, dopodiché si passa alla votazione del bilancio annuale redatto al termine di un confronto con le parti sociali rappresentate dalle diverse squadre nel corso del quale l'indice di gradimento della giunta e dei suoi programmi può essersi modificato.

Toni Jop

## Bloccato con l'accusa di aver favorito l'immigrazione clandestina

# Manette al profeta arancione

### Nel suo tempio italiano dicono: «Un'ingiustizia»

Bhagwan Shree Rajneesh, profeta degli arancioni, il sermone di ieri sera l'ha recitato ai detenuti del carcere di Charlotte, North Carolina. Bloccato dai funzionari della Costume's Office mentre cercava di prendere il volo è stato arrestato e accusato di violazione delle leggi sull'immigrazione con false dichiarazioni e di aver nascosto persone senza permesso di soggiorno. Dalla finestra della prigione non vedrà le sue 25 Rolls Royce ma i grattacieli della ridente e saporita cittadina del North Carolina.

Perché si trovasse sulla costa Atlantica, dopo aver attraversato tutta l'America, non è stato ancora chiarito. Un mistero anche il motivo della fuga dalla comunità di Rajneeshpuram, in Oregon.

Ma l'arresto del guru suona come un campanello di allarme per tutta l'organizzazione degli «arancioni»: solo qualche mese fa a fuggire dal «paradiso del sesso» era stata la sua segretaria, Anand Sheela, 35 anni, nata in India ma cittadina statunitense. La sua destinazione era stata la Svizzera dove il marito della «vedova nera», nel frattempo, aveva provveduto a ritirare dalla banche tutte le cassette di sicurezza della Rajneesh Foundation, il centro economico della multinazionale della meditazione. Quando Sheela scappò a bordo di un vecchio DC-3 della Rajneesh Air portandosi via la cassa della comunità, il Bhagwan piange come un padre per la perdita del figlio prodigo e decretò subito la fine della religione «arancione» come logica conseguenza di tutto il suo insegnamento.

Adesso, invece, si respira aria di combinate. Già nel 1982 il santone e la sua segretaria lasciarono il rifugio indiano di Poona trasferendo in bagagli, madri, zii e nipoti (più 6 milioni di dollari della comunità) là nel profondo Oregon dove nel giro di poco tempo hanno costruito una vera e propria città con tanto di alberghi, piscine, night e ristoranti. Tre anni dopo una nuova fuga, forse ben orchestrata, vista la dimensione degli affari raggiunti dalla Rajneesh Foundation (centri in tutto il mondo, pubblicazioni, libri, dischi, prodotti indiani con l'insegna della lunga barba del Bhagwan). Prima se ne va la segretaria poi, il vecchio guru. Lo stesso identico copione si ripete in Svizzera dove restano a bocca asciutta.

Sulla destinazione finale del viaggio del Bhagwan si fanno mille ipotesi: c'è chi parla di un suo ritorno in India chi di un viaggio in Svizzera per raggiun-

gerla l'amata e odiata Sheela. «La notizia del suo arresto è caduta come un fulmine a ciel sereno proprio mentre a Colonia era in corso il vertice europeo degli «arancioni» che vanta centri funzionanti in Italia, Germania, Svizzera, Olanda e Gran Bretagna.

Al telefono Andrea Valcarengi, in arte Majid, ex amministratore di «Re Nudo», da tre anni coordinatore della comunità di Miasto, nel comune di Casole d'Elsa, vicino a Siena, ha la voce triste. Dice che il clima è pessimo che c'è comunque un filo di speranza. «Quello che è successo — afferma Valcarengi — è stato preannunciato dal Bhagwan nel corso dei suoi discorsi. Anche la sua partenza, probabilmente per l'India, era stata annunciata nei giorni scorsi nel momento in cui ci ha dato la libertà di indossare colori diversi. Quindi tutto questo non ci stupisce: quello che invece stupisce è la stupidità e la cattiveria delle istituzioni americane che in ogni modo cercano di ostacolare e di distruggere il lavoro del Bhagwan. Comunque la nostra sensazione è che ormai tutto sia destinato a fallire perché il Bhagwan ha seminato profondamente tra i suoi discepoli.



## Detective privati per 'recuperare' i ragazzi finiti nelle «sette»

Si chiamano 'deprogrammatori', costano molto e non vanno tanto per il sottile...

parcella, il giovane viene letteralmente «rapito», isolato e rieducato. L'esempio più edificante è arrivato persino a «Domenica In» una ragazza lucchese, deprogrammata da Hare Krishna e riconsegnata alla famiglia, ha raccontato tutto il suo itinerario con buona pace dei sorridenti genitori finiti anche sulle prime pagine dei giornali.

Nella villa che fu di Machiavelli, oggi rifugio degli Hare Krishna, spira un vento gelido. Un po' a causa del precipitoso mutamento climatico di questi giorni, un po' per via di quella storia della ragazza lucchese che ha messo in allarme la comunità di circa 200 fedeli instaurata da anni sulle colline fiorentine. A «Domenica In» gli Hare Krishna non la hanno invitati. Hanno bussato a più porte, telefonato, fatto anticamera. Ma di una loro replica televisiva nessuno se ne è assunto la responsabilità. Per milioni di famiglie italiane gli Hare Krishna resteranno dei piattatori. Ma loro come l'hanno presa? Come si difendono? Giorgio Cerquetti, responsabile delle pubbliche relazioni, mi presenta un dossier di documenti e ritagli di giornali.

«Gli ingredienti della deprogrammazione stile Falers — dice Cerquetti — sono isolamento fisico e psichico con tanto di guardie alle porte, bombardamento continuo di pro-

fessionisti che si alternano giorno e notte offendendo e ridicolizzando l'ideologia della «vittima» sino alla sua resa totale. Martin Falers, denunciato e condannato negli Usa, ha trovato fertile terreno in Europa dove gli ultimi anni la ricerca della spiritualità orientale ha segnato molti passi a suo favore. I dieci milioni a settimana che le famiglie pagano per il rapimento e il ricovero nei monti del Jura diventano così 50 o 60. La ragazza lucchese, per esempio, avrebbe ceduto dopo ben 30 giorni di ferrea resistenza.

Ma come funziona il rapimento e la deprogrammazione? Una ragazza statunitense, di religione musulmana, Carolin Banks, diventata poi Sehra Mohammed racconta così la sua avventura: «Tre uomini buttarono giù la porta della casa dove vivevo insieme a mio marito e mi trascinarono in un furgone che aspettava fuori mentre mi dibattevo per fuggire. Usarono dei gas lacrimogeni contro mio marito e lo percossero brutalmente. Nei sei giorni che seguirono, prima di essere portata in Francia, Falers e la sua fidanzata mi fecero ripetutamente delle iniezioni. Di nuovo mi iniettarono della droga prima che scendessimo dal battello a Le Havre in modo che non fossi in grado di parlare con i funzionari della dogana francese. Per sei settimane mi bersagliarono con continui attacchi contro la

mia fede religiosa prima che la polizia francese venisse a liberarmi».

Qualche volta il metodo deprogrammazione funziona, altre volte no. Lo dimostrano le denunce contro Falers in diversi paesi europei, i ritagli dei giornali inglesi che raccontano la precipitosa fuga di Stephens con 100 mila sterline e l'ultimo esposto avanzato, dopo il rapimento della ragazza lucchese, dalla sezione italiana di polizia (400 mila fedeli, 15 centri, una radio e numerose pubblicazioni).

«Le accuse di plagio sono false — afferma Pino Tamagni, responsabile cultura del gruppo religioso — in quanto noi ammettiamo solo il deprogrammamento recente a Roma, la loro vita in piena libertà, entrare e uscire quando vogliono dalle nostre comunità». Per gli Hare Krishna, invece, la deprogrammazione rientra in quell'attacco messo in luce anche nel secondo congresso mondiale sulle libertà religiose tenuto recentemente a Roma. Di qui la scelta del gruppo di avviare le pratiche per chiedere allo Stato il riconoscimento. «Noi una setta? Ma se siamo una religione che risale a 5 mila anni fa replicano gli Hare Krishna, la corrente più ortodossa e tradizionale dell'induismo, a chi tenta di screditarli o di confonderli con gli «arancioni» ormai in via di estinzione.

m. f.

Marco Ferrari

Dal nostro inviato

SAN CASCIANO — Il pericolo viene dal «deprogrammamento». Non è un anti-computer ma un sistema per niente complicato contro le nuove spiritualità. La storia è ovviamente gialla: c'è un detective (non assomiglia però a Bogart o Mitchum), un enigma da sbrogliare, un cliente che paga (di solito papà e mamma) proprio come nei racconti di Chandler. Il primo ad inventarlo è stato un americano, Theodore Roosevelt Patrick, ex aiutante di Ronald Reagan, che negli anni settanta ha lasciato la crociata contro quelli che lui definisce apertamente i culti della quinta colonna. A farne le spese sono stati i Bambini di Dio, gli Hare Krishna, i Testimoni di Geova, i Mormoni, persino protestanti e cattolici.

Le imprese di Patrick hanno favorito la nascita di numerose organizzazioni di deprogrammazione. Negli States quella più alla mano è gestita da Robert Stephens, 34 anni, detective privato che in Europa ha installato un'agenzia gestita dal canadese Martin Falers e della sua fidanzata Carol Rawlings impiantata nel villaggio di Les Pres de Valfin nella regione del Jura in Francia.

Il sistema è semplice e sbrigativo: una famiglia che vuole recuperare il figlio finito in una «setta» o un gruppo religioso si rivolge direttamente all'agenzia. Pagata una ricca

parcella, il giovane viene letteralmente «rapito», isolato e rieducato. L'esempio più edificante è arrivato persino a «Domenica In» una ragazza lucchese, deprogrammata da Hare Krishna e riconsegnata alla famiglia, ha raccontato tutto il suo itinerario con buona pace dei sorridenti genitori finiti anche sulle prime pagine dei giornali.

Nella villa che fu di Machiavelli, oggi rifugio degli Hare Krishna, spira un vento gelido. Un po' a causa del precipitoso mutamento climatico di questi giorni, un po' per via di quella storia della ragazza lucchese che ha messo in allarme la comunità di circa 200 fedeli instaurata da anni sulle colline fiorentine. A «Domenica In» gli Hare Krishna non la hanno invitati. Hanno bussato a più porte, telefonato, fatto anticamera. Ma di una loro replica televisiva nessuno se ne è assunto la responsabilità. Per milioni di famiglie italiane gli Hare Krishna resteranno dei piattatori. Ma loro come l'hanno presa? Come si difendono? Giorgio Cerquetti, responsabile delle pubbliche relazioni, mi presenta un dossier di documenti e ritagli di giornali.

«Gli ingredienti della deprogrammazione stile Falers — dice Cerquetti — sono isolamento fisico e psichico con tanto di guardie alle porte, bombardamento continuo di pro-

fessionisti che si alternano giorno e notte offendendo e ridicolizzando l'ideologia della «vittima» sino alla sua resa totale. Martin Falers, denunciato e condannato negli Usa, ha trovato fertile terreno in Europa dove gli ultimi anni la ricerca della spiritualità orientale ha segnato molti passi a suo favore. I dieci milioni a settimana che le famiglie pagano per il rapimento e il ricovero nei monti del Jura diventano così 50 o 60. La ragazza lucchese, per esempio, avrebbe ceduto dopo ben 30 giorni di ferrea resistenza.

Ma come funziona il rapimento e la deprogrammazione? Una ragazza statunitense, di religione musulmana, Carolin Banks, diventata poi Sehra Mohammed racconta così la sua avventura: «Tre uomini buttarono giù la porta della casa dove vivevo insieme a mio marito e mi trascinarono in un furgone che aspettava fuori mentre mi dibattevo per fuggire. Usarono dei gas lacrimogeni contro mio marito e lo percossero brutalmente. Nei sei giorni che seguirono, prima di essere portata in Francia, Falers e la sua fidanzata mi fecero ripetutamente delle iniezioni. Di nuovo mi iniettarono della droga prima che scendessimo dal battello a Le Havre in modo che non fossi in grado di parlare con i funzionari della dogana francese. Per sei settimane mi bersagliarono con continui attacchi contro la

mia fede religiosa prima che la polizia francese venisse a liberarmi».

Qualche volta il metodo deprogrammazione funziona, altre volte no. Lo dimostrano le denunce contro Falers in diversi paesi europei, i ritagli dei giornali inglesi che raccontano la precipitosa fuga di Stephens con 100 mila sterline e l'ultimo esposto avanzato, dopo il rapimento della ragazza lucchese, dalla sezione italiana di polizia (400 mila fedeli, 15 centri, una radio e numerose pubblicazioni).

«Le accuse di plagio sono false — afferma Pino Tamagni, responsabile cultura del gruppo religioso — in quanto noi ammettiamo solo il deprogrammamento recente a Roma, la loro vita in piena libertà, entrare e uscire quando vogliono dalle nostre comunità». Per gli Hare Krishna, invece, la deprogrammazione rientra in quell'attacco messo in luce anche nel secondo congresso mondiale sulle libertà religiose tenuto recentemente a Roma. Di qui la scelta del gruppo di avviare le pratiche per chiedere allo Stato il riconoscimento. «Noi una setta? Ma se siamo una religione che risale a 5 mila anni fa replicano gli Hare Krishna, la corrente più ortodossa e tradizionale dell'induismo, a chi tenta di screditarli o di confonderli con gli «arancioni» ormai in via di estinzione.

m. f.

MILANO — Le posizioni dei comunisti sulle grandi infrastrutture di trasporto nel Centro-Nord sono state discusse a Milano in una riunione del Comitato regionale del Pci della Lombardia, del Piemonte, della Liguria, dell'Emilia Romagna, del Veneto, della Toscana, dell'Umbria, del Trentino Alto Adige, con la partecipazione del sen. Lucio Libertini del Dipartimento economico della Direzione. Al termine di un ampio dibattito, è stato discusso un documento conclusivo che definisce le proposte sui collegamenti viari e ferroviari e risponde alle iniziative del governo e dell'Iri. I temi: attraversamento dell'Appennino, linee di valico interregionali, centri intermodali, legge finanziaria e trasporto pubblico urbano.

Per ciò che riguarda l'attraversamento dell'Appennino i comunisti respingono il progetto che avanza nel governo e che in contrasto con lo stesso Piano generale dei trasporti tende a costruire una nuova autostrada da Modena fino ad oltre Firenze

quella che viene definita camionale) annullando tutti i progetti preesistenti sulle alternative di valico. Il rifiuto del Pci, che coincide con quello già espresso dalle Regioni Emilia Romagna e Toscana, è motivato dal fatto che un tale progetto calpesta elementari esigenze dell'ambiente, compromette il territorio, rifiutando il decentramento e riproponendo la logica dell'accentramento e della congestione.

Ma il no del Pci è accompagnato da una proposta positiva, non inventata a tavolino, che si appoggia a piani e leggi votate in Parlamento a grande maggioranza a stanzamenti finanziari esistenti. Questo piano comprende, tra le scelte prioritarie, una variante di valico dell'Autostrada, limitata al tratto Barberino-Sasso Marconi, per la quale si sono già pronunciate l'Emilia Romagna e la Toscana e che è stato oggetto del recente incontro tra la Regione Emilia Romagna e la società Autostrade. La realizzazione di questa variante è vincolata ad un es-

Un pacchetto di proposte elaborato dal Pci

## C'è anche un piano razionale per il Valico dell'Appennino

Una risposta alle iniziative del governo e di Romano Prodi Il difficile problema della salvaguardia dell'ambiente

me serio dell'impatto ambientale, con un'apposita procedura che definisce preventivamente la fattibilità dell'opera. Si chiede, inoltre, che essa non sia a carico dello Stato, ma finanziata dai proventi del traffico, con una regola per tutte le autostrade. Il Pci esige il mantenimento contestuale — un unico pacchetto — delle alternative di valico già sancite da piani e leggi: ferrovia pontemolese, itinerario Livorno-Civitavecchia di grande viabilità, raddoppio della Pontemolese, riattivazione della ferrovia Faen-

na, completamento della superstrada Roma-Venezia, alla quale da tempo mancano poche decine di chilometri; interventi per la razionalizzazione del traffico del nodo di Bologna. Questo piano, per il quale in parte già esiste il finanziamento, garantisce grandi flussi di trasporti, sposta quote di traffico dalle strade alla ferrovia, salvaguarda l'ambiente e riequilibra il territorio.

Il piano si connette poi — ecco il secondo tema — alla strategia che mira a rafforzare le grandi linee di valico

internazionale: porti liguri-Sempione, pianura Padana-Brennero, direttrice orientale Venezia-Trieste. I comunisti hanno chiesto nel quadro delle opere previste (e che partono da finanziamenti esistenti) l'esigenza della modernizzazione del Brennero ferroviario per rispondere alla decisione austriaca di vietare, a breve scadenza, il transito di frontiera ai mezzi gommati; e ritengono invece che per il trforo ferroviario dello Spiluga sia necessaria una fase di studi tecnici ed ambientali.

In connessione con queste indicazioni il Pci concorda con l'individuazione di centri intermodali a Orbassano, Bologna, Milano-Lacchiarella, ritiene si debbano verificare le proposte del Piano generale dei trasporti per Riva di Scrivia e Verona (in rapporto alle esigenze dei porti liguri e del sistema portuale veneto) e sottolinea il rilievo dell'intermodalità di Guastalla per il porto di Livorno e per la Toscana.

La riunione dei regionali del Centro-Nord si è infine occupata dell'attacco che la legge finanziaria contiene contro il trasporto pubblico urbano, definendo totalmente sia gli investimenti del fondo nazionale trasporti sia le leggi per i metro pesanti e leggeri, mentre si impongono aumenti tariffari assurdi che sospingono il pubblico verso il mezzo privato e accrescono la grave congestione nelle città. I comunisti ritengono inaccettabili queste scelte che colpiscono aree urbane nelle quali si concentra il 50% dei traffici

e minacciano ambiente e qualità della vita e chiedono al Parlamento di rovesciare iniziative di mobilitazione e di lotta sono in corso in tutte le regioni. La piattaforma concordata richiede un adeguato rifinanziamento per il 1986-87-88 del fondo nazionale trasporti, diretto allo sviluppo di tutti i mezzi, dal metro all'autobus e mezzi impianti fissi e la rinuncia della finanziaria a normative le tariffe urbane, che sono un elemento della politica aziendale, volta a contenere il deficit entro i limiti predefiniti dalla stessa finanziaria.

Il documento dopo aver espresso l'opposizione ad ogni ridimensionamento del sistema ferroviario, che va invece fortemente rilanciato, ribadisce che gli obiettivi di una strategia nel trasporto devono essere la creazione di condizioni adeguate per lo sviluppo, l'aumento della produttività, la salvaguardia dell'ambiente, il riequilibrio territoriale Nord-Sud, che combatte insieme congestione e degrado.

Improvvisamente è mancato all'appello dei suoi cari

**GREGORIO OLIVERO (RINO)**

Addolorati lo annunciano la moglie Rosa, le figlie Germana e Silvana, Erna, Susanna con Marco, i generi Armando e Flavio, il fratello Giovanni in forma civile si svolgeranno oggi alle ore 14.30 partendo dall'abitazione in via Ferrara 15, in Orbassano.

Orbassano, 29 ottobre 1985

Nell'apprendere della scomparsa del compagno

**GREGORIO OLIVERO**

la sezione del Pci di Orbassano si associa al dolore della famiglia per la grave perdita del proprio caro. I funerali in forma civile si svolgeranno oggi alle ore 14.30 partendo dall'abitazione in via Ferrara 15, in Orbassano.

Orbassano, 29 ottobre 1985

Lorenzo Bonino, Carlo Coletto, Walter Bonino, Nadia Magnetti, Enrico Bonino sono vicini alle famiglie Olivero, Coletto, Taverna per l'improvvisa scomparsa del compagno

**GREGORIO OLIVERO**

si sottoscrivono lire 50 mila per l'Unità.

Orbassano, 29 ottobre 1985

Nel momento della dolorosa scomparsa del

**PADRE**

Le compagne e l'équipe della Scuola Eiss vogliono esprimere a Stefania Tonetti la loro affettuosa amicizia.

Roma, 29 ottobre 1985

Lorna e Caterina nel tredicesimo anniversario della scomparsa del compagno

**ROBERTO MARMUGLI**

lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.

Firenze, 29 ottobre 1985

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

**ENZO SILVESTRI**

la famiglia e la sezione di Quarto Miglio (Roma) lo ricordano a tutti i compagni e sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.

Roma, 28 ottobre 1985

Ad un mese dalla dolorosa scomparsa del nostro indimenticabile

**ITALO BUSETTO**

Luisa, Franco, Donatella, Roberto, Sergio e Antonella lo ricordano nel profondo del cuore e sottoscrivono duecentomila lire per l'Unità.

Padova, 29 ottobre 1985

# LA COMUNICAZIONE DI SERVIZIO PUBBLICO

IAA INTERNATIONAL ADVERTISING ASSOCIATION - PUBLITALIA '80/GRUPPO FININVEST

La International Advertising Association e Publitalia '80 organizzano la mostra-convegno LA COMUNICAZIONE DI SERVIZIO PUBBLICO.

La manifestazione si articola in tre parti.

- una mostra che presenta campagne pubblicitarie realizzate in 33 Paesi.
- un convegno sulla situazione italiana organizzato in collaborazione con la Federazione Italiana Editori Giornali.
- la presentazione di campagne pubblicitarie nazionali e internazionali realizzate da Agenzie aderenti alla ASSAP e all'OTEP.

La mostra sarà inaugurata martedì 29 ottobre 1985 alle ore 10 e continuerà con i seguenti orari.

martedì 29 ottobre 11-20  
mercoledì 30 ottobre 14-20  
giovedì 31 ottobre 10-20

Il convegno si svolgerà mercoledì 30 ottobre dalle ore 9.30 alle ore 13.

Le presentazioni delle campagne pubblicitarie avranno luogo.

martedì 29 ottobre 11-14 - 15-20  
mercoledì 30 ottobre 15-20  
giovedì 31 ottobre 10-14 - 15-20

Per informazioni e per confermare la partecipazione, Segreteria Organizzativa Via dell'Oca, 35 - 00186 ROMA Tel. 06/3619321-3612617 Telecopier 06/3600840

ROMA - 29-30-31 ottobre 1985  
Residenza di Ripetta - Sala Bemini  
Via di Ripetta, 231